

L'ultimo romanzo di Camilleri

Salvo Montalbano dentro la... rete

Ben due "indagini" molto atipiche che s'intrecciano

Patrizia Danzè

E' un Montalbano svagato, imbarazzato, talora esagitato e persino nevrotico, il commissario che nell'ultimo bel romanzo di Camilleri, "La rete di protezione", si muove in una narrazione stratificata ed eccentrica in cui lo scrittore sembra giocare con le storie. Due diverse "false" indagini s'intrecciano in una scena narrativa che dispone la finzione come unica "realta" possibile. A cominciare dal fatto che Vigàta è diventata set d'una fiction prodotta da una televisione svedese. L'ambientazione negli anni 50 richiede di riportare il paesaggio urbano a quell'epoca e perciò la troupe raccoglie filmini amatoriali magari recuperati dalle soffitte dei vigatesi. Una carnevalata che disturba l'umorale commissario e mette in subbuglio tutta Vigàta.

Benché non ci siano morti violente e omicidi inspiegabili su cui indagare, il commissario viene coinvolto in due indagini sui generis, nelle quali tutto non è come sembra. Il primo caso viene messo in moto proprio dal ritrovamento di sei filmini girati per sei anni, ogni anno sempre nello stesso mese e nello stesso giorno: il proprietario, che li ha ereditati dal defunto padre, si rivolge a Montalbano perché ne risolva l'enigma.

Intanto il commissario decide di allontanarsi da Vigàta e di raggiungere Livia a Boccadasse dove, inevitabilmente, non potrà fermarsi perché ben presto un altro caso singolare lo richiama a casa. Due figure, con la maschera di Anonymous sul viso, fanno irruzione in una classe della scuola media di Vigàta, blaterando espressioni minacciose contro le ingiustizie e sparando alcuni colpi in aria. Al fatto è casualmente presente il fido Mimì Augello che vi è andato per denunciare alcuni casi di bullismo scolastico. E così Montalbano si trova coinvolto in questa indagine su un presunto caso di terrorismo, ma ha anche

a che fare con adolescenti dei quali ammira affascinato la capacità di osservazione e l'efficienza nel muoversi nella "rete" informatica, tra facebook, twitter, blog e altri social network.

Una rete che richiama polisemicamente (e ambigualmente) il titolo del romanzo, e che può diventare eccessivamente protettiva o addirittura una trappola nella cui "rete", appunto, si va a finire incauti.

Ma le cose non sono come sembrano, anche nella quotidianità, e trascorrendo da un fraintendimento ad un malinteso, da un malinteso ad un carico da undici ad uno sfunnapedi audace e rischioso, entrambe le "indagini" vengono risolte con la consapevolezza che «gira che ti rigira la verità aggiustata convinci sempre chiosà della verità nuda e cruda».

L'amore del dettaglio, anima di ogni thriller (l'unica forma di



Andrea Camilleri
La rete di protezione
SELLERIO
PP. 288
EURO 14

realismo possibile, forse) connota le storie di questo romanzo i cui fili si dipanano tra tempi lenti e qualche colpo di scena unito alla complessità dei fatti umani, perché «matassa intricata è l'anima dell'omo in quanto omo».

Intanto, tra un tempo pausa e l'altro, va in scena il trionfo dell'arte culinaria siciliana, giacché nel meraviglioso cibo preparato da Adelina e da Enzo (dagli involtini di pescespada al tenerume bollito, dal fegato di maiale arrostito con la sua "rete" insieme ad alloro e cipolle, al pesce fritto al sugo di ricci), Salvo Montalbano si consola mentre comprende che se nel '68 anche lui aveva gridato che la "virrità" è rivoluzionaria e va sempre dettata, adesso è da tempo che sa che la verità, certe volte, «è meglio tinirla allo scuro, allo scuro cchiù fitto, senza manco la luci di un fiammifiro». ◀

